



LA BILANCIA

GIORNALE POLITICO E LETTERARIO

Condizioni d'Associazione.

	Un anno	Sei mesi	Tre mesi
ROMA E PROVINCE	sc. 6, 60	sc. 3, 30	sc. 1, 63
FUORI STATO	sc. 9, 10	sc. 5, 33	sc. 2, 28

Le associazioni si ricevono in Roma nell'ufficio della BILANCIA via della Stelletta N. 32.

PROVINCE, dai principali librai.
Parigi, da Giannini e Fiori
 REGNO SARDO { *Genova*, da Giovanni Grondona
 TOSCANA, da Vicesseux
 REGNO DELLE DUE SICILIE, *Napoli*, da Luigi Padua.

Parigi e Francia, all'ufficio del Gallus's Messenger
Mariglia, à Madame Camoin Veuve, Libraire, Rue Caubère, N. 6.
Lontra e Inghilterra, alla Libreria di Pietro Rolandi, 20 Berner's Street Oxford Street

Lugano, Tipografia della Svizzera Italiana.
Ginevra, presso Cherbuloz
Germania-Tubinga, da Franz Fies.
Francfort alla Libreria di Andrea

Annunzi.

Simplet. baj. 20
 Con dichiarazioni (per linea), 3
 Articoli comunicati (di colonna), 2
 Indirizzo: Alla Direzione della Bilancia via della Stelletta N. 32.
 Carte, denari ed altro, franco di posta
 Numeri separati si danno a baj. 10 per ogni foglio.

SOMMARIO

Disegno d'una Costituzione per lo Stato Ecclesiastico.
 Art. 1. — Stati Italiani Regno Lombardo-Veneto. —
 Morte di un prof. dell'Università di Brera. —
 Rinuncia del Gen. Radetski. — Ducato di Modena. —
 Atti della Polizia. — Stati Esteri. — Francia. —
 Tornate delle Camere ed Avvenimenti di Parigi dal
 24 al 26 febbraio.

Disegno d'una Costituzione per lo Stato Ecclesiastico.

ART. I.

Noi non intendiamo di dare le nostre idee per le migliori e più accettabili di tutte. Quando si discende dall'aeree regioni della teoria alla ricerca de' modi di metterla in pratica, può accadere che una difficoltà sia sembrata ad alcuno grandissima, nè superabile che per lunghi e tortuosi giri, e un altro troverà, forse anche a caso, una agevole accorciatoja per passarla. Quante accorciatoje noi abbiamo trovate, non istà a noi dire, certo non poche difficoltà ci sono sembrate essere in questa faccenda d'una costituzione per lo stato ecclesiastico. Due principii abbiamo tenuto sempre d'occhio, e posto per fanale alle nostre ricerche, il primo che la costituzione sia una verità, il secondo che non si dia giammai luogo ad urto fra i due massimi poteri del mondo, tra le due grandissime idee che reggono l'umanità, il potere ecclesiastico e il potere politico, la Chiesa e lo Stato. Incominciamo però da un avvertenza forse non inutile. Giammai ne' paesi soggetti al dominio de' Pontefici Romani, il potere politico non si è annientato dentro il potere ecclesiastico, giammai lo Stato non si è concentrato dentro alla Chiesa, per dirla più chiaramente giammai il governo pontificio non è stato una Teocrazia. Perchè non era, nè poteva essere una teocrazia, ha sostenute tutte le vicende e i provvedimenti degli altri governi di Europa, e mutata la forma del reggimento col mutar le condizioni dei tempi.

L'origine sola è stata differente; gli altri re dell'Europa han cominciato con essere i capitani de' conquistatori, il Pontefice-Re coll'essere il pastore degli oppressi. Per così bella e santa origine come non dobbiamo sperare che si effettueranno tutti i progressi razionali nel nostro governo e massime regnando quel PIO che noi abbiamo benedetto colle lagrime agli occhi, e la gratitudine nel cuore, come i nostri

antichi avevano fatto a chi liberò Roma dal pericolo de' Longobardi? Si noi avremo una costituzione - verità, noi saremo liberi, come già lo sono la più parte de' nostri fratelli Italiani. La base fondamentale dei governi rappresentativi è la divisione de' poteri, la divisione delle funzioni sociali. Per tanto il Re regna e non governa, soltanto da lui emana il governo, da lui pigliano l'autorità quei che governano. Come il potere sovrano si distingue dal potere esecutivo, le funzioni proprie del Re dagli uffici commessi ai ministri, così si dee distinguere quella parte di potere che gli torna nella confezione delle leggi, dalla parte che torna alla nazione per mezzo delle due camere che la rappresentano. Egli è chiaro che se l'una di queste due camere avesse oltre la partecipazione all'autorità legislativa e sindacatoria, anche una partecipazione all'autorità sovrana, o che fosse perpetuamente o che fosse per alcune congiunture, la costituzione sarebbe guasta e deformata. Il principe in questo caso avrebbe una forza sproporzionata al rimanente dell'organismo, e le altre membra o rimarrebbero spossate, o piglierebbero una febbrile energia. Da queste premesse deriva, lasciando stare le altre ragioni che altre volte si son toccate, non potere il sacro Collegio esser la camera de' Senatori: nè potersi tampoco, come alcuni fanno, assomigliare ai Principi del sangue reale nelle monarchie ereditarie, perciocchè la Santa Sede non è una monarchie ereditaria, e in ultima analisi a voler parlar con tutta precisione, il principe dello Stato non è il Pontefice sibiene la Chiesa della quale è capo supremo il Pontefice, e nella quale hanno i Cardinali la principale dignità. E nuno si dia a credere queste considerazioni esser metafisiche: quando si ha a costituire uno stato si maneggiano le più delicate idee del mondo, quella cioè di diritto, e si troverà sempre pender tutto da queste idee solo gli effetti più sensibili e le conseguenze più grossolane.

Da ciò che i Cardinali non possono formar l'assemblea senatoria dello Stato, non ne deriva che non debba esservi una camera di Senatori scelti dal Pontefice in alcune determinate categorie. Se non che noi non crediamo doverci fermar su questo punto, avendone già la Bilancia trattato a sufficienza. Si potrebbe qui esaminar la questione se fosse meglio un senato ereditario o elettivo. A noi sarebbe parso bene, lo diciamo ingenuamente, che la massima parte

de' senatori fosse ereditaria. Incliniamo a credere che l'Aristocrazia, quando non sia prevalente, nè di abitudini troppo cortigianesche, giovi alla libertà di un paese e alla sua grandezza. Ma per noi la considerazione che vince tutti i riguardi secondarii, è, non ci stancheremo mai di ripeterlo, l'uniformità degli ordinamenti politici in tutti gli Stati d'Italia. Le categorie pertanto dalle quali si hanno a trarre i Senatori, saranno quelle instituite negli Stati d'Italia. Siamo su questo particolare lieti d'esser d'accordo coll'onorevole e piissimo padre Ventura, dove biasima l'articolo della Costituzione di Napoli che ammette dieci Vescovi tra i Pari.

Quanto alla camera elettiva, alla camera dei deputati, la questione principale che si suole agitare, si è quella delle condizioni ond'essere elettore o elegibile. Sono alcuni che confondono la libertà colla funzione elettorale. La libertà dev'essere per tutti, vale a dire la libertà della stampa, la libertà delle associazioni, la libera concorrenza, il dritto comune, l'eguaglianza innanzi alla legge. La funzione elettorale deve ricadere in chi presenta le debite guarentigie e mediante il censo, o mediante la professione letteraria. Non siamo ancora giunti a tal grado di matura civiltà politica da potere conferire all'universale la funzione elettorale, e la moltitudine si contenterà meglio vederla esercitar da pochi, diciamo pochi rispetto al suo numero, che da molti. Queste stesse ragioni ci fanno inchinevoli a voler veder fissate anche le condizioni di eligibilità. Così noi avremmo un Pontefice circondato da un collegio di Cardinali suoi proprii consiglieri, e come usa chiamarli, *onorabili fratelli*; un potere ministeriale e responsabile che emauerebbe e avria la sua autorità dal Pontefice, e due Camere l'una delle quali il Pontefice sceglierebbe a vita, e l'altra nominerebbe e rinnoverebbe la cittadinanza. In breve noi avremmo un governo rappresentativo, come hanno pressochè tutti gli altri popoli dell'Europa.

Ma la questione grave pel nostro Stato non è di determinare e dividere i poteri Politici come sono altrove in Europa. La questione grave è di conservare una perpetua e costante armonia tra la Chiesa e lo Stato. Affrettiamoci a dirlo; è una questione grave, ma non però insolubile. Poniamo il principio. Il laicato, ossia i due parlamenti e il ministero non possono avere alcuna pretesa o alcuna iniziativa sulle co-

se che di diritto appartengono alla Chiesa. Il Papa pertanto certo non darebbe la sua adesione ad un ordinanza che gli presentasse un ministro, lesiva ai diritti della Chiesa. E i presidenti delle due camere non lascierebbero intraprendersi né divertir la discussione sulle cose che si appartengono alla Chiesa. E qualora non si volesse lasciare in mano de' presidenti questo potere, si potrebbe fare che due Commissari della Chiesa nominati, come userebbe anche per tutte le altre cariche ed uffici ecclesiastici, dal Sommo Pontefice senza l'intermediario de' ministri, assistessero alle sessioni de' parlamenti senza voto né parola, salvochè per vietare cosiddette discussioni o incidenti illegali. Ben è vero che sarebbe nell'arbitrio de' parlamenti, quando paresse loro che i presidenti, o se piace meglio questi commissarii, avessero usato a torto del loro potere, di appellare ad una decisione Pontificia. Come altresì sarebbe nel diritto di ciascun membro del parlamento o del ministero, senza che ne potesse venir impedito, di far la mozione di supplicare al Sommo Pontefice che volesse abrogare o di riformar qualche legge della disciplina ecclesiastica, e quando la mozione passasse, sarebbe nel pienissimo e liberissimo arbitrio del Pontefice rispondervi, e anche in questo caso non si userebbe dell'intermediario de' ministri del Governo. Si distinguerebbero altresì scrupolosamente le relazioni che sono tra il Sommo Pontefice e i Governi e nazioni estere riguardanti gli interessi della religione, e le relazioni puramente e semplicemente internazionali. Quanto alle prime, le persone per le quali il S. Padre le tratterebbe, non farebbero parte del ministero politico, e sarebbe illegale qualunque mozione o incidente per cui mezzo si volesse dal parlamento mettervi voce, ancorchè si volesse usare una formola precativa. Quanto alle seconde, entrerebbero nella gestione ministeriale. Che se in qualche caso queste due specie di relazioni si trovassero insieme implicate, per esse una nazione vietasse il commercio ai sudditi pontificii a motivo di una vertenza religiosa col Sovrano Pontefice, allora il Ministro non potrebbe e pel suo dovere e per la verità del parlamento, assumere altro impegno che ad *referendum*, e qualora dopo tentata questa via non bastasse, che fosse in diritto del parlamento richiedere che si nominasse un commissario ministeriale il quale, salva sempre la questione religiosa, trattasse della questione internazionale. L'aver accennato questi punti, se non è risolvere tutta la questione, è aver mostrato almeno che essa si può risolvere senza detrimento della Chiesa né de' nuovi dritti politici del paese.

Tratteremo in un altro articolo delle specifiche materie che possono involver questione tra le due autorità, e particolarmente dell'insegnamento, della giurisdizione ecclesiastica e della stampa.

LA DIREZIONE.

STATI ITALIANI

REGNO LOMBARDO-VENETO

== Milano, 23 febbraio == Ieri l'altro moriva un professore dell'università di Brera: gli scolari si proponevano di accompagnare la spoglia dell'amico o maestro all'ultima sua dimora; ma ecco che ad insaputa di tutti, di buon mattino gli agenti di polizia rapiscono il cadavere e senza onori di chiesa, senza preghiere, senza onore e persona di sacerdote lo portano essi stessi a seppellire come un cauo. Gli scolari sdegnati di questa nuova indegnità stesero la seguente protesta:

» La dimostrazione semplice e solenne con cui era

» nostro desiderio di accomiarci da colui che fu nostro benemerito professore venne dalle paure e dalle mene di una autorità arbitraria, impedita. Ma non in tutto o compagni! Che la vera e profonda tristizia del cuore è la migliore orazione alla memoria dell'Estinto, né questa valgono a reprimere le sode duzioni, le minaccie e gli atti violenti della Polizia.

« Scossi dal fremito dell'indignazione per un oltraggio così vigliacco, paralizziamo gli sforzi di quel potere misterioso che non è la legge, e rivendiamo il dovere di carità, calpestata in noi da uomini senza fede e senz'anima, per i quali vogliamo sparare la maledizione degli uomini e di Dio.

« Mostriamoci forti del dritto sacrosanto dell'umanità coll'avviarci tristi e taciturni a quella fossa, che è l'ultima dimora dell'uomo generoso, e là dinanzi allo spettacolo della morte affratellati in un concorde sentimento di vergogna e di dolore, facciamo voto al Dio della giustizia per un migliore avvenire, dacchè ne resta un'infamia di più da vendicare ».

Lega Italiana n. 24.

Scrivono da Vienna, il 14 febbraio, che il generale Radetski comandante in capo delle truppe austriache in Lombardia, ha data la sua dimissione a cagione della sua età molto avanzata, e dell'indebolimento delle sue forze. Il generale Radetski è ottuagenario. Gli è stato dato per successore il tenente generale Krabowski.

DUCATO DI MODENA

Modena

(24 febbraio) Ieri qui si meditava una strage. Il governo sospettò che alla messa di mezzogiorno in S. Giorgio il popolo avrebbe intonato un *Te Deum* per le costituzioni italiane, e che dopo ciò la gioventù si sarebbe recata al corso sulle mura con coccarde bianche e gialle. Al primo inconveniente fu riparato con far chiudere la chiesa. Al secondo il governo s'era preparato così. Aveva nella notte fatti nascondere due cannoni nella cavallerizza, che mette alle mura, aveva raddoppiate tutte le guardie, aveva consegnate le truppe nei quartieri e le teneva pronte a un macello, e ai dragoni ed usseri avea ordinato stessero col piè in istalla ed uscissero al primo rumore, caricassero il popolo e sciabolassero senza distinzione e senza pietà! E la giornata d'ieri passò quieta come tutte l'altre domeniche. — L'ultima notificazione ebbe forza retroattiva, perchè, parecchie ore prima ch'ella uscisse erano stati arrestati due cani sorpresi con coccarde tricolori. Se si seguirà la famosa scala di merito stabilita dal duca per i prigionieri di Reggio, è presumibile che i due cani usciranno presto di carcere.

Ieri mattina erano pronte anche tre carrozze di corte per una fuga in caso di bisogno. E la sera in teatro v'erano sotto il palco scenico 140 soldati coi fucili carichi, e non provveduti di cartucce. Arriva ora una piccola vanguardia d'usseri. (Popolo)

STATI ESTERI

FRANCIA

CAMERA DE' DEPUTATI

Seduta del 21 febbraio.

In risposta ad alcune osservazioni interrogatorie del sig. Odilon Barrot, relative al banchetto della riforma, stabilito per quel giorno, il ministro dell'interno disse che il governo, quantunque desideroso che si traducesse davanti un tribunale la questione del diritto di pubblica radunanza, per mezzo di una pacifica contravvenzione per parte del partito dell'opposizione, tuttavia che quando un comitato costituitosi da se stesso, composto da persone di cui non erano conosciuti i nomi, osava convocare le guardie nazionali, gli studenti, il popolo apertamente, ad osta delle leggi, quando tali cose succedevano, sembrava necessario al governo d'intervenire e ripigliare la propria autorità. L'onorevole ministro non espose quali passi farebbe il governo, ma egli era evidente che intendeva impedire la processione annunciata nel pubblicato programma.

Banchetto della Riforma.

Il prefetto della polizia ha proibito ai 20 febbraio il banchetto e la riunione che dovevano aver luogo al prossimo martedì.

Nella sera molti membri dell'opposizione delibera-

rono proporre di mettere il ministero in istato di accusa, e si assicura che dovesse essere incaricato di dirigere questa domanda alla camera il signor Barrot.

I giornali del 22 pubblicarono la risoluzione dell'opposizione, che il banchetto non avesse luogo, e terminano in tal modo:

« Differendo l'esercizio di un diritto, l'opposizione s'impugna verso il paese di far prevalere questo diritto con tutte le vie costituzionali. Essa non mancherà a questo dovere, e continuerà con perseveranza e maggiore energia la fatta intrapresa contro una politica corrompitrice, violenta ed antinazionale.

« Non portandosi al banchetto, l'opposizione compie un grande atto di moderazione e di umanità: che le resta a compiere un grand'atto di fermezza e di giustizia.

« L'accusa del ministero sarà presentata ben presto alla camera. Molti deputati si sono incaricati di formularla e di sostenerla. »

22 febbraio.

La polizia proibì il banchetto che doveva aver luogo stamane — il popolo s'assemblò, seguito subito dopo dalla truppa.

Dicesi che al *Temple* vi sia stato zuffa. Nella via Saint-Honoré v'ebbe sangue sparso.

A mezzodi, ora del convegno, una folla immensa sopraggiunse alla piazza della *Madaine* o dopo di essa quattro battaglioni di cacciatori ed uno squadrone di guardie municipali: pregaron la folla di ritirarsi, si rispose loro colle fischiate: i municipali fecero una carica, ma senza effetto. Parigi è sossopra e gravi disastri si prevedono per la domane.

(Giornali Francesi).

(Carteggio Partic. di Parigi).

Il magazzino del sig. *Lepage* armaiolo del Re è stato assaltato dal popolo e prese tutte le armi. — Nella strada *S. Honoré* sono stato elevato parecchie barriate per mezzo di carrozze e carrette rovesciate. Un reggimento di dragoni a cavallo occupa quel mercato, e fa cariche contro il popolo nelle strade vicine. — Una carrozza piena di persone fu s'è diretta verso lo spedale.

Tutti gli'impiegati de' ministeri sono stati consegnati nei loro uffizii. Tutte le truppe sono a cavallo nelle diverse caserme. La Prefettura di Polizia è piena di agenti di polizia; ma pochi arresti sono stati fatti.

Gli studenti essendosi riuniti nel loro quartiere sono formati in due colonne ed han percorso le strade dei baluardi cantando la *Marsigliese*, il *Canto de' Girondini*. Passando innanzi il ministero degli affari esteri han gridato *abbasso Guizot l'uomo di Gand*, *viva la Riforma!* Una colonna di guardia Municipale gli ha caricati, ma non sappiamo che sia corso sangue. Su i baluardi una pattuglia a cavallo è stata assalita con sassi dal popolo; un soldato essendo stato gravemente ferito, i suoi compagni han ferito molta gente.

Tutte le vicinanze della Camera de' Deputati sono occupate da forti distaccamenti di truppe. Solo i Deputati presentando la loro medaglia ed i giornalisti coi loro biglietti possono entrare; ma è loro proibito uscirne, cosicchè non possiamo avere il rendiconto della seduta d'oggi (22 febb.) che ha dovuto essere molto tempestosa.

22 febbraio

Ecco l'atto d'accusa depresso oggi sul bureau della Camera de' Deputati dal sig. Odilon Barrot inerente mente all'impegno da lui preso nella riunione di ieri.

Noi proponiamo di mettere il ministero in accusa come colpevole

1. D'aver tradito al difuori l'onore o gli interessi della Francia;
2. Di aver ad di dentro falsati i principii della Costituzione, violato le garanzie della libertà, ed attentato a' diritti de' cittadini;
3. Di avere con una corruzione sistematica tentato di sostituire alla libera espressione della opinione pubblica i calcoli dell'interesse privato, e di averne trasi pervertito il governo rappresentativo;
4. Di aver trafficato in un interesse ministeriale come i pubblici impieghi, così tutti gli attributi e i privilegi del potere;

5. Di aver nel medesimo interesse dilapidato le finanze dello Stato e compromesso mediosamente le forze e la grandezza nazionali:

6. Di aver violentemente spogliati i cittadini di un diritto inerente ad ogni costituzione libera o il cui esercizio era stato loro garantito dalla Carta, dalle leggi e dagli antecedenti:

7. Di aver infine con una politica apertamente controrivoluzionaria riportata in questione tutte le conquiste delle nostre due rivoluzioni e gettata nel paese una perturbazione profonda.

Quest'atto di accusa fu firmato da 60 Deputati della sinistra, ma fra questi non leggiamo il nome di Thiers, anzi, dicesi, ch'egli vi si sia opposto.

Il sig. Duvergier de Hauranne ha depositato, dicesi un altro atto di accusa.

L'atto di accusa contro i ministri di Carlo X. fu questo:

« La Camera de' Deputati accusa di tradimento i ministri firmatari delle ordinanze del 25 luglio

Per aver abusato del loro potere onde falsare le elezioni e privare i cittadini del libero esercizio dei loro diritti civici;

Per aver cangiato arbitrariamente le istituzioni del regno;

Per aver eccitata la guerra civile armando o inducendo i cittadini ad armarsi gli uni contro gli altri.

Camera dei deputati. Presidenza del signor Sauzet.
Seduta di martedì 22 febbraio

La seduta fu aperta a un'ora e mezzo.

Una estrema agitazione regna nella camera fin dal principio. I deputati vanno, vengono, si parlano sottovoce e con gesti animatissimi: gli eventi probabili e imminenti della città gli preoccupano grandemente. Squadroni di cavalleria, guardie municipali, dragoni ecc. custodiscono gli sbocchi alla camera. Si odono in lontananza grida confuse, e i canti della *Marseillaise*. Una folla immensa è assembrata lungo i quai, e inonda le vie prossime alla piazza Luigi XV. Si sparge la voce che i vetri delle finestre del ministero degli affari esteri sono stati rotti. L'atteggiamento de' deputati dell'opposizione, in poco numero sui banchi, non è guari dignitoso od almeno coraggioso: non possono dissimulare lo scoraggiamento e la confusione: vuolsi tuttavia ch'essi apparessino un atto di accusa contro il ministero.

Frattanto la camera riprende le sue discussioni: l'ordine chiamava la disanima del progetto di legge relativo alla prorogazione del privilegio della banca di Bordeaux.

Il sig. d. Faucher ripete imperturbato il suo discorso di ieri sulla discussione generale, che è tosto riassunta dal signor Clapier relatore.

Il signor D'Echtal parla dopo di questi: e mentre egli discorre, vedesi il signor Duvergier de Hauranne salire verso il posto del presidente e rimmettergli una piccola carta. Poco stante il signor Guizot va anch'egli dal presidente che gli porge questa cartolina, alla cui lettura il ministro degli affari esteri giunge alle mani più volte in atto d'uomo che si rallegra; o getta occhiate poco benevole sui banchi dell'opposizione. Si credette che quella cartolina contenesse il famoso atto d'occupazione.

Durante questa breve scena, entra il signor di Lamartine, uno dei più determinati, come si sa, a prendere parte al banchetto. L'onorevole deputato ha l'aspetto grave, inquieto; di tratto in tratto si agita. Videsi quindi entrare il signor O. Barrot, che procedendo maestosamente va a sedersi sopra il suo banco. Dietro a lui il signor Thiers; un sogghigno facile a interpretarsi gli sta sulle labbra.

M. Galas occupò la tribuna dopo il sig. Echtele. — Un curioso incidente viene a distrarre la camera. I signori Guizot e Thiers ciascuno dalla loro parte salgono al seggio del presidente, s'incontrano all'improvviso e si fissano reciprocamente senza parlare; la qual cosa provoca una clamorosa ilarità in tutta la camera soprattutto partecipata dal ministro che cortesemente cede, ridendo, il posto al deputato. I signori Cunin Gridaine, — Leon, — Faucher, Blanqui ed altri oratori discutono il progetto di legge

nel suo insieme, quindi la camera passa alla discussione degli articoli.

Art. 1. La banca di Bordeaux costituita con brevetto reale del 23 novembre 1818, o duratura fino al 31 dicembre 1868, godrà sino alla sua scadenza il privilegio di emettere in detta città biglietti pagabili al portatore a vista.

Dopo breve discussione, e dopo aver rigettata una emendazione che avrebbe voluto prorogare la durata della banca solo sino all'anno 1850, la camera approva il 1° art. Durante la votazione si osserva che il sig. Cromieux è occupato a distribuire delle lettere aperte in forma di circolare ai membri dell'opposizione. Non si sa a quale scopo. — La discussione continua sull'art. 2, quindi è differita ad altro giorno.

— Ieri il direttore della banca di Francia ha dato ordine che fosse portato nei sotterranei tutto il numerario e i valori ch'erano nelle casse, non assolutamente indispensabili ai bisogni della giornata. E questa mattina fu accresciuta notabilmente la guardia della porta.

— Il sig. Duchatel ha mandato ordine a tutti i prefetti d'impedire anche colla forza i banchetti riformisti per tutte le provincie.

— Il sobborgo Montmartre, e il sobborgo Poissonnièr furono a un pelo di rimanere sta sera in una compiuta oscurità. Gli operai dell'officina a gaz della compagnia Paurvelo, sobborgo Poissonnièr, e quelli dell'officina delle Batignolles, s'erano riuniti questa mane nei loro lavoratoi, ed aveano dichiarato che non permetterebbero questa sera di accendere il gaz, e che se si aprivano i condotti, erano determinati a tagliarli. L'autorità, dopo lunghi colloqui, fu costretta a mandar truppe per fare sgombrare le due officine.

— Iersera alle ore 9 il maresciallo Bugeaud fu nominato governatore di Parigi.

(Carteggio particolare di Parigi)
Parigi 23 febbraio.

Il giorno di ieri finì colla medesima agitazione colla quale era incominciato. Furono arrestate 120 persone del popolo e condotte alla polizia. Furono fatte varie barricate nella strada *S. Honoré*, nella strada *Transnonain* ed in altre strade della capitale. Una stazione della guardia municipale ai Campi Elisi fu incendiata. La guardia nazionale chiamata dal governo si recò sotto le armi in piccol numero. Ieri sera i colonnelli delle legioni ebbero una lunga conferenza col generale Jacqueminot. Si assicura che una frazione di conservatori ha proposto al ministero di sostenerlo anche nel caso in cui volesse mettere in istato d'accusa i deputati che hanno aderito al banchetto riformista. Ieri sera si diceva anche, che il ministero voleva convocare la corte dei Pari per giudicare gli arrestati.

— Oggi (23 febbraio) il fermento è più grande che nella giornata di ieri. Al far del giorno de' reggimenti di dragoni e di linea occupavano il baluardo *Bonne Nouvelle*, le strade *S. Martin* e *S. Denis* e *Clery*. Si erano fatte delle barricate in tutti i punti con omnibus e carrozze d'ogni sorta.

A prima mattina in tutti i quartieri di Parigi s'è battuta la generale per chiamare sotto le armi la guardia nazionale, ogni ora e per tutta la giornata i tamburi han continuato a battere la generale. Il numero delle guardie nazionali che si recavano ai loro rispettivi palazzi, era scarso.

Gli impiegati ne' differenti ministeri giugnendo ai loro uffizii han ricevuto ordine di tornare a casa loro, e prendere le armi come guardie nazionali.

I soldati di linea ne' diversi punti della capitale avevan ognuno due bombe, delle picche, e delle accette; queste per disfare le barricate.

Verso le 10 della mattina nella strada detta *Petit Carreau* vicino s. Eustachio s'è impegnato un combattimento fra la truppa ed il popolo che difendeva una barricata elevata in punto: vi sono state molte fucilate. Dicesi esservi morte tre persone e molte ferite. Su questa barricata, come anche su altre nella strada *S. Denis*, il popolo v'aveva inalberata una bandiera rossa.

Le piazze del *Carrousel* e del *Louvre* sono chiuse e piene di truppe. De' reggimenti di corazzieri, di dragoni, e di linea, e l'artiglieria occupano la piazza.

La guardia nazionale è nel cortile del palazzo delle *Tuileries*.

La quarta legione della guardia nazionale riunita in gran numero nella strada *S. Honoré*, come pure la quinta legione e parte della seconda legione gridava: *viva la riforma, abbasso Guizot*.

Ad un'ora udivasi una viva fucilata in molte direzioni. Nella notte le barricate incominciate o terminate, sono state demolite. Gl'insorti d'altra parte han dovuto far molti preparativi nella notte, giacchè questa mattina un gran numero mostravasi armato.

Alle ore 8 gli attrupamenti e le barricate incominciano di nuovo nel centro dei quartieri che si trovano fra la strada *Montmartre* i baluardi e l'*Hotel de Ville*. Tutte quelle strade strette e buie sono state barricate e difese dal popolo si bravamente che né la truppa a piedi né la cavalleria più vi si avventurava alle 11 della mattina. Le fucilate hanno continuato spesso, e vicino la strada *Montorgueil* la guardia municipale è stata forzata di dar indietro, e molti sono stati disarmati.

La guardia municipale a cavallo, che ieri si condusse con molta brutalità, oggi non ha quasi dormito. Il servizio d'oggi era devoluto ai Corazzieri, ai Cacciatori, ed agli Usseri. I cacciatori di *Vincennes* sono pure giunti ed hanno occupato il quartiere della *Cité* ed il ponte d'Arcole.

Questa mattina un avvenimento notevole è succeduto nella piazza del *Petits-Pères*. Al momento che una compagnia di guardia municipale si precipitava su molti curiosi, la guardia nazionale della terza legione che era di servizio al suo palazzo comunale, ha nello stesso tempo spianate le bajonette ed ha impedito alla guardia municipale di scannare quegli imprudenti inermi.

Circa le due ore sul baluardo, de'dragoni e de'corazzieri hanno voluto penetrare nella strada *Lepelletier* dove era riunita la seconda legione della Guardia nazionale.

Gli ufficiali de'dragoni hanno intimato alla Guardia nazionale di sgombrare il passo, ma essa ha rifiutato, ed ha continuato a dirigersi sul baluardo. Tutte le strade che sboccano alla *Binea* sono state chiuse alla circolazione da mezzogiorno in poi. La linea dei baluardi dalla *Madeleine* fino a quello di *Bonne Nouvelle* è libera. Quelli di *S. Denis*, di *S. Martin*, e del *Temple* sono pieni di truppe, e di gruppi che vengono discacciati colla carica continuamente.

I 50 mila uomini della guarnigione e dei contorni sono tutti impiegati a guardare gli innumerevoli punti strategici del piano *Gérard*. Così restano poche truppe per agire. Parecchi reggimenti sono già stanchi; di tanto in tanto cascano serosci di pioggia che allontanano un poco la folla.

Il Consiglio de' Ministri, e molti altri dignitarii sono in permanenza presso il Re.

Si aspettano truppe fresche per la strada di ferro.

L'insurrezione ha definitivamente abbandonato il quartiere del baluardo degli Italiani o della Borsa, ove si aggirano molte persone ben vestite. Forti pattuglie percorrono questi quartieri tranquilli e sono accorte con le grida di *viva la linea, viva i cacciatori, viva i dragoni, viva i corazzieri*.

I gridi *viva la riforma, giù Guizot, giù il Ministero* dominano tutti gli altri gridi, ai quali pare che i soldati non restino insensibili.

Quanto alla rivolta pare concentrata in fondo alle strade *S. Martin* e *S. Denis*, ove la fucilata è molto viva fra il popolo e la guardia nazionale. Si parla di colpi di cannone tirati contro fortissime barricate.

Ore 4 1/2. Il colonnello Besson giunge in questo momento alle *Tuileries*, è ricevuto dal generale Jacqueminot il quale lo ha esortato a calmare e rassicurare la Guardia Nazionale dicendogli che il Ministero aveva depresso la sua dimissione nelle mani del Re.

Il movimento sembra avere un carattere significantissimo per l'attitudine di tutta la popolazione la quale canta inni patriottici. Dappertutto l'esercito s'affrettava col popolo, e sembra animato dalle medesime disposizioni.

Si parla di una dimostrazione assai imponente fatta dal Colonnello della terza legione alla testa di tutti i suoi uffiziali per chiedere al Re lo scioglimento

del Ministero. Il Besson è deliberato a dare al Re la sua dimissione se la sua proposta non viene accolta. Si assicura che gli ufficiali della seconda legione si sono uniti a lui. Tutte le Caserme son circondate da truppe rigorosamente; nessuno può passare nelle vicinanze. — La Guardia Nazionale poco zelante nel correre sotto le armi all' invito del Governo, è numerosissima invece oggi in cui il suo grido di unione è: *Viva la Riforma! Giù Guizot.*

Alle 4 pom., le deputazioni delle due legioni testè citate andavano alle Tuileries accompagnato da molti notevoli Cittadini. Vi sono anche molti alunni della scuola politecnica, e gran folla di popolo.

Tornata del 23 febbraio

La tornata è aperta a un'ora e mezzo. La Camera è poco numerosa; è trista e silenziosa. I banchi della sinistra sono quasi deserti. L'adunanza diventa numerosa alle 2 e mezzo.

Il sig. Vavin, deputato di Parigi, chiede la parola per interrogare il Ministero intorno ai fatti di Parigi. Il Ministro della giustizia gli risponde che i suoi Colleghi degli affari esteri e dell'interno non possono essere presenti perchè ritenuti altrove da gravi cure. Dopo qualche tempo i Ministri arrivano. Allora il sig. Vavin fa la sua interrogazione.

Ecco la risposta del sig. Guizot. « Non sarebbe nè convenevole nè opportuno in questo momento al Ministero di rispondere alle interrogazioni (Strepito). Il conte Molè è stato poco fa chiamato dal Re per formare un nuovo Ministero (applausi a sinistra e nelle Tribune. O. Barrot e Pagès frenano l'entusiasmo. Costernazione nella Maggiorità).

« L'interruzione non m'impedirà di dire tutto quello che devo dire. Il Re, lo ripeto, ha fatto chiamare il Conte Molè per formare un nuovo Ministero. Ma finchè il Ministero attuale sarà agli affari, egli continuerà a mantenere l'ordine e a far rispettare le leggi. » *(Una grande agitazione succede a queste parole.)*

L'opposizione sembra trionfante. Un gran numero di Deputati della Maggiorità circonda il banco dei Ministri; ed alcuni di essi, gli accusano di lasciare il Portafoglio.

Si sente la voce del sig. Peyramont gridare, *siete mescolabili.* Il Presidente propone di aggiornare le discussioni che sono all'Ordine del giorno. Il sig. Salvandy propone il contrario. O. Barrot si rimette alla decisione della Maggiorità. Il sig. Dupin con gran vivacità dimanda l'aggiornamento. Il sig. Guizot lo combatte. Il sig. Dupin insiste di bel nuovo, ma la Maggiorità della Camera gli dà torto.

Il 23 è stata depositata alla Camera dei Deputati una dimanda d'accusa contro il Ministero. I capi d'accusa son sette. Molti sono i Deputati che l'hanno firmate: molti altri la firmeranno.

Il Palazzo del sig. Guizot è circondato di birri e di soldati come era il palazzo del sig. Polignac nel 1830. La prima scarica sulla piazza della Maddalena è stata fatta dalla guardia municipale mezz'ora avanti mezzo giorno, senza alcuna intimazione precedente e con gran brutalità.

(Giornali Francesi)

Mentre ponevamo sotto il torchio ci giunge un Supplemento del *Corriere Mercantile* di Genova del giorno 28 febbraio, il quale oltre le notizie da noi date di sopra, sarebbe apportatore delle seguenti, le quali noi trascriviamo come leggiamo, ma che sono troppo terribili perchè possiamo interamente crederle.

Col vapore *L'Océano* ci giungono le seguenti notizie:

Marsiglia 25 febbraio.

Dispaccio telegrafico

Parigi 23 febbraio 9 ore e mezz. ant.

Il ministro dell'interno ai Prefetti ec.

A mezzanotte la quiete si è ristabilita intieramente, tutte le misure sono prese per impedire la rinnovazione dei disordini. Ieri i tumultosi hanno elevate molte barricate, distrutte subito dalla Guardia Nazionale e dalla truppa di linea.

Marsiglia 26 febbraio.

Dispaccio telegrafico

Parigi 24 febbraio a un'ora pom.

Il ministro dell'interno ai Prefetti ec.

Un nuovo ministero si costituisce col concorso di Odilon Barrot.

Il generale Lamoricière è nominato comandante della Guardia Nazionale di Parigi. Tutto pare inclinato alla calma e alla conciliazione.

Dispaccio Telegrafico ec.

Parigi 24 detto a un'ora e mezza.

Il Re ha abdicato — Madama la Duchessa di Orleans è nominata Reggente —

Da questo momento il Prefetto di Marsiglia non ha più pubblicati dispacci, almeno così ci assicura il nostro corrispondente di colà. Raggiunge ne è la gravità delle notizie. — Eccole cominciando dal 22.

PARIGI, notizie del 22. La capitale è in uno stato d'emozione, difficile a descriversi. Non si vedono nè truppe di linea, nè di cavalleria, ma delle forti pattuglie di guardie municipali circolano in mezzo alla moltitudine. L'abitazione di Guizot è circondata da un forte distaccamento di truppe che ne impediscono l'accesso. Due botteghe d'armajuoli furono saccheggiate. Il tumulto cominciò alle dieci: quattro guardie nazionali in uniforme seguiti da un migliaio di giovani percorsero i baluardi ed altre vie al canto della Marsigliese, e gridando *abbasso Guizot: abbasso l'uomo di Gand! Viva la Riforma!*

La Camera dei Deputati è circondata dalle truppe che non lasciano passare che i Rappresentanti della Nazione muniti della loro medaglia e qualche giornalista. La cavalleria caricò in vari punti la popolazione che si difese a colpi di pietre. Molti attrupamenti gridavano *abbasso Guizot! abbasso Barrot!*

PARIGI, 23 febbraio. — I combattenti hanno successivamente occupate le strade Tiquetonne, Bourg l'Abbè, Grénat e Transnonain. Di questi appena trenta o quaranta erano armati. Bontosto le loro munizioni si esaurirono.

Il combattimento più fiero ebbe luogo davanti ad una casa della strada Beaubourg, dove si erano rinchiusi cinque prigionieri fatti al popolo. Vi fu uccisa una guardia municipale, ferita un'altra, ed ucciso un giovanetto del popolo. I prigionieri restarono nelle mani della forza pubblica.

È mezzanotte, la folla si disperde. *(National.)*

La Riforma del 23 dice: alle dieci di stamattina tutto è quieto. — Ma questo movimento è più che un' *emente*, non è ancora un'insurrezione.

Le truppe sono nelle loro caserme, soltanto alcuni distaccamenti sono accampati al Carrusel, davanti alle Tuileries, e sulle piazze principali. Neppure un'attrupamento popolare in vista.

Ieri si combattè fortemente, oltre nei luoghi detti nei quartieri St-Denis, e St-Martin. Due barricate l'una di carrozze rovesciate, l'altra di materiali da costruzione furono difese risolutamente.

La guardia municipale, scambiato qualche colpo, le prese alla baionetta. Vi fu ucciso un polacco che le difendeva — un'altro polacco armato fu fatto prigioniero. — Gli insorti ruppero le barriere di Monceau e Clichy.

Le guardie nazionali di Batignolles hanno presa parte contro gli insorti e ne hanno fatti venti prigionieri.

Parigi 23 a 4 ore pom.

Lettera particolare

La Guardia Nazionale è numerosa e sotto le armi — ma quei della terza legione gridano: « Viva la Riforma! » — e sono d'accordo col popolo.

La seconda legione alza le stesse grida, che diventano la parola di ordine, guadagnano la truppa — il popolo ricomparisce sulle strade.

Il colonnello della terza legione alla testa degli uffiziali è andato dal Re, a chiedere la costituzione di un ministero riformista. — Domanda la demissione se non è accordata — Davanti l'Opera che rinchiede armi di qualunque genere si grida « Viva la Riforma! »

La guardia nazionale che si poco zelo per il governo mostrò ieri, ora accorre come per incanto alle grida di riunione; alle solite si aggiunge « *Abbasso Guizot.* » La sua attitudine è degna e ferma — anche davanti alle Tuileries ove sono successivamente chiamate le varie compagnie delle legioni.

E intanto che qui siamo quasi a festeggiare, il popolo combatte dietro le barricate contro le guardie municipali.

L'apparizione della truppa di linea è salutata con grida di gioia.

4 ore 1/4 — Deputazioni inviate dalle due Camere accompagnate da Guardie Nazionali vanno a chiedere l'allontanamento del Ministero. — Molti cittadini si riuniscono a loro. Dietro un distaccamento di Guardie Nazionali sonvi già più di 3.000 persone che vanno sempre crescendo. — La truppa di linea non muove. Appariscono allievi della Scuola politecnica; non si sa come siano usciti. — Il popolo gli applaude, sono l'oggetto delle sue ovazioni.

Fogli di Marsiglia

A queste notizie, che non parlano che del preludio e anteriori di un giorno al dispaccio che porta l'abdicazione del Re, aggiungeremo queste scritte da Marsiglia il 26.

— L'autorità riceve dispacci e non gli pubblica, il che commuove tutta la Città. Corrono mille voci: vuoi che in Parigi la rivoluzione abbia guadagnato terreno, vi si contino già sei mila morti, e che infine sia stata proclamata la Repubblica.

Queste nuove prendono consistenza da che a Marsiglia la Guardia Nazionale da lungo tempo sciolta è stata inviata con gran premura ad armarsi.

Ai 25 alla sera un'immensa folla era sotto le finestre del *Maire* cantando la Marsigliese, e gridando viva la Repubblica.

Molte vie di fatto furono commesse, la Guardia Nazionale e la truppa riuscirono a calmare la Città.

Detto, 4 ore pomeridiane. Il tempo è bellissimo, il telegrafo in pieno esercizio, ma nullo avviso è pubblicato; si dà per certo però che alla Prefettura sia giunto l'avviso dell'uccisione del Duca di Nemours. Ecco come si racconta. Il duca avrebbe ordinato ad un reggimento di far fuoco sul popolo, il colonnello si sarebbe recusato, il Duca gli si sarebbe lanciato sopra e strappate le spalline; dal quale affronto l'uffiziale commosso rispose con un colpo di pistola udito che distese il Duca a suoi piedi.

Detto alle ore 4 a tre quarti. Nulla di nuovo è portato alla pubblica cognizione ufficialmente. Il telegrafo è in esercizio. Si accredita sempre più la voce della vittoria dei Repubblicani. La più vanno dicendo che sia traspirata la notizia dell'istituzione di un nuovo ministero di cui Presidente sarebbe — Dupont de l'Eure, e membri il Sig. Garnier Pagès, Cremieux, e Marie. — Questi membri come si sa, sono dell'opposizione più avanzata. — Marie radicale — Cremieux ebreo. —

5. Ore. — L'autorità s'impadronisce dell'armi che sono nelle botteghe degli armajuoli. — Un movimento grandissimo comincia ad agitarsi, i proprietari escono dalle botteghe, dai fondachi, da per tutto, ma siamo ancora tranquilli.

Quello che sentiamo non vi posso esprimere. — Forse fra poco il sangue si spargerà anche qui; se in Parigi il popolo è vittorioso, le autorità si comprometterebbero troppo con questa resistenza. — In Avignone è stata proclamata la Repubblica consentaneamente alle notizie di Parigi; ciò mi viene assicurato da buona fonte ma non è ufficiale.

Parte il vapore e prende più consistenza la voce che il ministero repubblicano sia costituito come segue:

Dupont de l'Eure *Presidente del Consiglio*; Lamartine *Affari esteri*; Le dru Rollin *Interno*; Cremieux *Giustizia*; Gen. Bedeau *Guerra*; Garnier-Pagès *Maire di Parigi*; Arago *Marina*; Marie *Commercio*.

Altre voci aggiungono il Re e la Regina prigionieri a Vincennes; il Duca d'Isly, Bugeaud, ferito.

Il Duca di Montpensier aver fatto tirare a mitraglia sul popolo: ma aver dovuto fuggire. *(Cart. part. del Corr. Merc.)*